

## Il sentire mafioso

di Giovanna Palermo

Tratto da Maffie. Dinamiche, ruoli e identità delle organizzazioni criminali mafiose, EdizioniLabrys

Le organizzazioni criminali tradizionali, come abbiamo visto, presentano numerose affinità: ritualismo e simbolismo, retaggio comune, mentalità associativa criminale, condivisione di valori e regole, obiettivi di controllo sociale, economico e politico del territorio, modalità delinquenti.

Sono espressioni di territori che hanno avuto un particolare e distinto rapporto con lo Stato e nei quali si sono sedimentate culture permeate inevitabilmente dalla storia e dalle diverse evoluzioni socio-antropologiche. Anche laddove, hanno vissuto alleanze storiche o contingenti complicità o hanno prodotto doppie affiliazioni, le mafie hanno conservato le loro specificità sociali, culturali e politiche.

Già nel 1983 Giuseppe Fava, parlando della Mafia, osservava: « un solo nemico può batterla: lo Stato vero, lo Stato di diritto, con i magistrati che fanno veramente giustizia, funzionari incorruttibili, politici disposti a interpretare con assoluta moralità il loro mandato». Con uno Stato coeso che rinuncia, una volta per tutte, a quella sorta di decentramento amministrativo nei confronti del potere mafioso.

Nel parlare di sentire mafioso non intendo riferirmi a quelle somiglianze tra cultura mafiosa e cultura siciliana, che pure sono state da alcuni sottolineate<sup>1</sup>, bensì a quell'insieme di valori, principi, credenze e usi che sono propri delle singole organizzazioni criminali tradizionali e che trovano fondamento anche nella cultura delle popolazioni dei territori in cui sono nate e si sono sviluppate.

Questi valori, principi, usi e credenze, però, finiscono col discostarsi dalla cultura in cui originano, attraverso un'operazione di interpretazione, di cambio di prospettiva, e con l'assumere una nuova fisionomia, peculiare e autonoma.

E' a questa cultura *mistificata* (che di volta in volta sarà mafiosa, camorristica, ecc.) che si richiama il sentire *mafioso*, che è penetrato e penetra nelle coscienze e nell'essenza di chi l'ha respirata e condivisa attraverso processi d'interiorizzazione e d'identificazione.

Le mafie, infatti, mutuano dalle popolazioni dei territori in cui originano e si insediano valori e ideali, a partire dai quali elaborano interpretazioni estreme e peculiari, funzionali a giustificare e realizzare i propri obiettivi.

E' così spiegabile perché le definizioni e le discussioni sulle mafie trovino fondamento «nel fatto della tendenza co-mune, non a restringere in senso dispregiativo e strettamente delinquentesco la parola e il concetto di mafia, ma al contrario ad allargarlo tanto da comprendervi atteggiamenti, azioni, sentimenti non strettamente criminali o delinquenteschi. Così da rendere perplessi e confusi gli studiosi non siciliani che cercavano [...] la linea di demarcazione e differenziazione fra lo spirito della mafia come esagerata coscienza di sé, dalla funzione decisiva della privata violenza nei confronti di interesse e di gruppo, e le azioni delittuose, che andavano dall'abigeato all'assassinio» [Romano S. F., 1963, 96].

Pensiamo ad esempio alla valenza e al significato del termine omertà. Pitrè [1993, ed. orig. 1889, 294] scriveva:

«Tanto nella etimologia quanto nel significato più innocente corrisponderebbe a *virtus* nel primitivo senso latino, cioè governo di se stesso e quale si addice ad un uomo [...]

L'omertà è un sentimento tutto proprio, che consiste nel rendersi indipendente dalle leggi sociali [...] nel risolvere tutte le controversie o con la forza, o tutto al più con l'arbitrato dei più potenti rappresentanti la *omertà* della contrada».

Il significato del termine omertà è, dunque, puro, è *innocente*. Eppure seguire un codice omertoso produce conseguenze sociali che a prima vista non si colgono.

---

<sup>1</sup> Giuseppe Lo Schiavo [cit. in Di Maria F., Di Nuovo S., Di Vita A. M., Dolce C. G., Pepi A. M., 1989, 3] scriveva che «tutti i siciliani sono un po' mafiosi: hanno nel sangue molti dei principi di disciplina, di cavalleria, di cuore, propri della mafia».

Lo stesso Pitrè, infatti, non si rese conto di quanta comunanza ci fosse nell'omertà del delinquente e in quella dell'uomo onesto, quando di fronte alla Giustizia restano in silenzio.

«[...] se (l'uomo onesto) rimane ferito in rissa, non denuncia mai il feritore per quante istanze possano essergli fatte per indurvelo, e rinuncia ad ogni idea di vendetta piuttosto che mancare a quello che egli crede un dovere imprescindibile [...]. Laonde straordinaria è la diffidenza per le persone che non si conoscono, e naturale la ripugnanza di indicare a chi non la sappia e cerchi saperla l'abitazione d'una persona. È inutile che voi chiedete a un ragazzo se il vostro amico Tizio abiti proprio nel quartiere superiore a lui, perché la madre gli ha insegnato che "*Casi non si nni'nsignanu*" (non si danno indicazioni di dove abita una persona), e voi potreste essere un *missu* municipale che va a intimare una multa, un usciere di ricchezza mobile che prepara un pignoramento, un agente di sicurezza pubblica che v'invita a seguirlo. È questa omertà? No. Qui l'omertà finisce, e comincia la diffidenza del *genus suspiciosum* di Cicerone» (parentesi mia, nda) [Ibidem, 299].

Così anche altri valori, come l'onore, l'amicizia, la fedeltà, l'obbedienza, che ritroviamo in diverse culture possono essere manipolati e interpretati in una prospettiva mafiosa.

La dimensione socio-antropologica e culturale delle mafie ha, dunque, una rilevanza fondamentale nella spiegazione delle loro origini e della loro stabilizzazione nel tessuto sociale e culturale, «l'acquiescenza dei suoi adepti, ed il convivere quotidiano e passivo con essa della gran parte dei cittadini — che sconfina spesso nell'omertà e nel disinteresse — trova le sue radici in importanti aspetti culturali presenti nel gruppo sociale» [Di Maria F., Di Nuovo S., Di Vita A. M., Dolce C. G., Pepi A. M., 1989, VII].

Ogni organizzazione criminale tradizionale ha, dunque, una propria (sub)cultura che è il prodotto di questo adeguamento e manipolazione dei valori, dei principi e delle tradizioni locali alla sue logiche criminali. Cosicché ognuna avrà come riferimento una propria specifica cultura, in grado di far leva su coloro che appartengono a quelle terre e ne condividono gli usi.

Il mafioso americano Joseph Bonanno, nella sua autobiografia *A Man of Honor*, che scrisse nel 1983 sotto pseudonimo, accusò i rivali di aver affiliato anche non siciliani che non capivano tradizioni e codici d'onore, inquinando la "Purezza" originaria dell'organizzazione criminale.

«Molti tentavano di imitare il sistema siciliano, ma poiché non appartenevano alla nostra tradizione e non la capivano pienamente, ne veniva fuori una specie di caricatura».

La sensazione è che di fronte al mancato funzionamento di quel "contratto sociale" in base al quale lo Stato, in cambio di obbedienza e collaborazione, offre all'individuo protezione e una prospettiva di mobilità sociale; che a causa del tradimento di tale patto da parte dello Stato, al disordine e all'insicurezza derivatane, alcuni cittadini abbiano sedimentato ed introiettato una perniciosa *cultura mafiosa*, fatta di modelli disfunzionali, trasmessi di generazione in generazione, che si sono rivelati consolidati e spesso vincenti.

Ogni cittadino, chiamato a definire il rapporto con l'autorità istituzionale, esprimerà la fiducia e indicherà lo spazio che è disposto a concedere allo Stato affinché, quest'ultimo, interpretando i suoi bisogni, necessità ed istanze, medi e definisca i termini delle proprie relazioni con gli altri.

L'orientamento verso l'autorità istituzionale, dunque, è condizionato fortemente dalle esperienze che ogni individuo ha avuto ed ha con le istituzioni, per cui se l'autorità è vista soprattutto come fonte di pregiudizio e di discriminazione, il rapporto che stabilirà con essa sarà di distacco, diffidenza e sfiducia.

Le mafie vivono d'illegalità e di sopraffazione, ma non tentano d'imporre un radicale mutamento dell'ordine politico, al fine di realizzare un ideale *presunto* di libertà collettiva o individuale. Esprimono certezze, regole, senso d'identità, senso di appartenenza.

D'altronde, una particolare spiegazione che accumuna lessicalmente le tre organizzazioni criminali dell'Italia meridionale (la Camorra, la Mafia e la 'Ndrangheta), e che fa risalire i loro nomi alla terminologia

pastorale della cultura preromana, sottolinea appunto «l'originario fine protettivo e non criminale di queste 'fratellanze' segrete» [Barbagallo F., 2010].

Trent'anni addietro, Leonardo Sciascia, riferendosi alla Mafia, nel corso di un'intervista a Marcelle Padovani<sup>2</sup>, nel 1979 dichiarava: «quando denuncio la Mafia, nello stesso tempo soffro poiché in me, come in qualunque siciliano, continuano ad essere presenti e vitali i residui del sentire mafioso. Così, lottando contro la Mafia, io lotto anche contro me stesso; è come una scissione, una lacerazione».

---

<sup>2</sup> Giornalista francese esperta di politica italiana e del partito comunista italiano che nel 1991 collabora con Giovanni Falcone alla stesura del libro *Cose di Cosa Nostra*.